

Bausi, Francesco. *Leggere il Decameron*. Bologna: il Mulino, 2017. 199pp. € 15,00. ISBN: 9788815267634.

L'agile *vademecum* di Francesco Bausi per la lettura del *Decameron* fa parte della collana "Guide alle grandi opere" curata da Andrea Battistini per i tipi del Mulino. Il volumetto, tuttavia, è molto più che una guida. È difficile immaginare come una simile quantità e varietà di informazioni, dettagli e spunti di riflessione si sarebbe potuta articolare con più coerenza e chiarezza, tanto più che Bausi non rinuncia a fornire un'interpretazione rigorosa e non banale del capolavoro di Boccaccio.

L'opera si articola in otto capitoli (seguiti da una bibliografia essenziale e da un indice dei nomi e dei personaggi). Il primo affronta questioni di cronologia e tratta degli aspetti testuali e materiali del novelliere: la relazione tra l'autografo berlinese Hamilton 90 e i più antichi codici; la prima circolazione e ricezione dell'opera fra sodali e ammiratori; e lo stato attuale degli studi testuali sul *Decameron*, in attesa dell'edizione del testo basata sulla *recensio* di tutti i testimoni, auspicata già da Michele Barbi nel 1927 ed ora obiettivo di Maurizio Fiorilla.

Il secondo capitolo procede con una puntuale descrizione dei temi cardinali (fortuna, ingegno, amore, virtù) e delle strutture portanti del novelliere. Il terzo e il quarto offrono un'analisi della dimensione etica e dottrinale del *Decameron* e della sua componente edificante e didattica. Il quinto prosegue con un esame della centralità del *Decameron* nel *corpus* di Boccaccio e delle relazioni formali e tematiche fra l'opera maggiore e le opere minori, con speciale attenzione all'evoluzione del realismo, alla progressiva semplificazione linguistica e retorica, e al superamento di un'imitazione centonatoria per una più matura assimilazione e riscrittura dei modelli. Il sesto capitolo è uno studio delle pratiche intertestuali, parodistiche, e citazionistiche della scrittura di Boccaccio. Il settimo delinea un quadro delle strutture formali e delle scelte linguistiche. L'ultimo capitolo propone un breve *excursus* sulla fortuna del *Decameron* nel Rinascimento e nella cultura contemporanea (soprattutto cinematografica).

Benché l'analisi che propone delle singole novelle sia sempre convincente e ricca di erudizione, Bausi mette in guardia da una lettura antologica del *Decameron*, che impedisce di cogliere la relazione con il contesto ideologico e letterario in cui le novelle sono inserite. Del *Decameron* si sottolineano, al contrario, il carattere organico, il disegno unitario, la precisa corrispondenza delle parti e il principio pervasivo e strutturale di rifondazione di un *cosmos* dopo il *chaos* della peste del 1348. Bausi individua una

“struttura ascensionale” (24), per quanto tortuosa, che dal diabolico Ciappelletto conduce alla virtuosa Griselda, esempio delle più alte qualità cristiane e *figura Christi*. Bausi legge quindi la presenza dell’irrazionale, dell’osceno e del male come un aspetto del superiore disegno di pesi e contrappesi in cui gli elementi eversivi sono neutralizzati e si risolvono nella perfezione del tutto. Se è vero che il *Decameron* è “un atlante della condizione umana” (49), è anche vero che la cornice, la relazione fra le novelle, le premesse e i commenti dei narratori, e le scelte lessicali forniscono al lettore gli strumenti interpretativi per individuare il giudizio morale e di valore alla base del testo. Per Bausi, il diletto del genere novella è indissolubilmente legato alla funzione edificante e educativa della trattatistica morale, della quale l’autografo del novelliere riproduce d’altra parte le caratteristiche codicologiche. La norma morale che informa il *Decameron* è la *medietas* aristotelica (54): il rifiuto dell’ascesi, ma anche il controllo degli aspetti concupiscibili deteriori della natura umana.

Bausi giustamente attribuisce valore ermeneutico sia alle indicazioni materiali (*mise en page* e sistema delle maiuscole, per dirne due) che danno prominenza alle sezioni commentative che precedono le novelle, sia alle scelte di genere (la novella come testo deputato all’etica pratica e non alla riflessione speculativa). Se è vero che Boccaccio non esprime giudizi netti *ex cathedra*, è anche vero che nell’eterogeneità delle situazioni rappresentate fornisce ai lettori gli strumenti per un corretto approccio al testo che permetta loro di ricavare non solo diletto ma anche perfezionamento morale. In questo senso, alla base del discorso sulla natura d’amore che informa il novelliere non sarebbe l’esuberante esaltazione della *libido*, ma piuttosto una nozione di misura e temperanza che guidi la naturale inclinazione al piacere e freni gli eccessi.

Bausi rifiuta anche una lettura anacronisticamente attualizzante delle novelle, che ne mortifica l’essenza storica e la specificità per fare di Boccaccio un autore più appetibile e ‘moderno.’ Il *Decameron* non è mera opera di intrattenimento all’insegna del disimpegno (anche se l’*utile* è sempre legato al *dulce*); non è pura sperimentazione formale (anche se il testo sfrutta ogni artificio linguistico e retorico a propria disposizione); non sostiene un relativismo etico e religioso (anche se la natura non dogmatica del genere novella ammette la presentazione di molteplici prospettive e punti di vista). È un *Decameron* storicizzato quello che Bausi presenta al lettore, che proprio nella sua dimensione di testo medievale “affronta molte decisive questioni ancora oggi vive e aperte” (182): la libertà

e la responsabilità individuali, la poliedricità del reale, l'equilibrio e il dialogo come basi della vita civile, la parola e la cultura come difesa contro la prepotenza, e la ragione come fondamento di un mondo nuovo.

FRANCESCO MARCO ARESU

WESLEYAN UNIVERSITY